

«No a divieto Ogm per ragioni sanitarie»

Per la Corte Ue, senza certezza che un prodotto Ogm possa comportare un grave rischio per la salute, gli Stati non possono vietarne la coltivazione, come fatto dall'Italia nel 2013. > pagina 11



La Corte Ue. Sentenza sul divieto di coltivazione imposto a un produttore friulano: lo stop non era giustificato, non ci sono prove di danni alla salute

«No ai divieti Ogm per ragioni sanitarie»

Il ministro Martina: la decisione non cambia nulla, l'Italia può continuare a vietare la semina

Roberto Iotti
MILANO

Il divieto a coltivare piante geneticamente modificate (Ogm) è giustificato solo in presenza di prove scientifiche sulla loro nocività per la salute umana. Con questa sentenza, la Corte europea di Giustizia sancisce un principio a favore del ricorso presentato anni fa da un coltivatore friulano, Giorgio Fidenato, perseguito dalla giustizia italiana per aver coltivato, nel 2014, mais Ogm nonostante il divieto istituito nel 2013. Un principio che rinfocola la polemica tra sostenitori o meno delle coltivazioni geneticamente modificate e sulla loro pericolosità per la salute dell'uomo. Un dibattito mondiale che da trent'anni vede contrapposti scienziati, agronomi, ricercatori, ambientalisti, agricoltori, senza tuttavia arrivare a una posizione definitiva. È anche su questa linea che nel 2015, la stessa Commissione Ue, emanò una direttiva che introdusse la li-

bera scelta dei singoli Stati membri. E a oggi sono diciotto - Italia compresa - i Paesi nei quali è vietata la coltivazione di piante geneticamente modificate. Non altrettanto avviene negli altri Paesi del mondo, dove le sementi Ogm - mais, cotone, soia, ortaggi - sono coltivate largamente e i cui derivati, sotto forma di materie prime o semilavorati, arrivano comunque sui mercati europei.

Secondo la Corte di Giustizia di Bruxelles, qualora non sia accertato che un prodotto geneticamente modificato possa comportare un grave rischio per la salute umana, degli animali o per l'ambiente, né la Commissione né gli Stati membri hanno la facoltà di adottare misure di emergenza quali il divieto della coltivazione, come fatto dall'Italia nel 2013. Il decreto italiano di divieto, afferma in sostanza la Corte, non era legittimo perché il «principio di precauzione» deve basarsi sulla certezza dell'esistenza del ri-

schio, altrimenti non permette di eludere o di modificare le disposizioni previste per gli alimenti geneticamente modificati, già oggetto di una valutazione scientifica completa prima di essere immessi in commercio.

Il coltivatore friulano, appoggiato dall'associazione Luca Cossioni per le libertà dei cittadini, rilancia: «Giustizia è stata fatta. Siamo sempre stati convinti della bontà delle nostre decisioni, ma oggi finalmente sentiamo che la giustizia, con la "G" maiuscola, sta dalla nostra parte». Questa mattina Fidenato, nella propria azienda, potrebbe dare seguito alla sentenza Ue seminando, davanti a fotografi e giornalisti, un campo con mais Ogm.

La Coldiretti, da sempre contro gli Ogm e a sostegno della biodiversità, ricorda che otto cittadini su dieci non vogliono le coltivazioni Ogm e spiega che, in ogni caso, la direttiva del 2015 toglie ogni dubbio: l'Italia ha scelto l'agricol-

tura sostenibile e non quella geneticamente modificata.

Scambio di battute tra il Governatore del Veneto ed ex ministro delle Politiche agricole, il leghista Luca Zaia e il ministro Maurizio Martina (Pd). «Sulla base di questa sentenza - dice Zaia - i consumatori saranno ridotti a vere e proprie cavie, sulle quali sperimentare se gli Ogm fanno male o no. Per contrastare tale pericolosa assurdità mi auguro nasca un vasto movimento di popolo, composto da tutti coloro che hanno a cuore il valore della biodiversità e delle produzioni agricole tipiche».

«Il governatore Zaia - replica il ministro Martina - dovrebbe sapere che non potranno essere coltivati Ogm in Italia. Grazie al lavoro fatto dal 2014 siamo riusciti ad ottenere nuove norme europee che consentono legittimamente agli Stati di vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati. Cosa che l'Italia ha già fatto. È un risultato importante a tutela del nostro patrimonio unico di biodiversità».

LO SCENARIO

Il regolamento Ue lascia ai singoli Stati membri la facoltà di decidere. La Coldiretti: otto italiani su dieci sono contrari

La mappa

I PRINCIPALI PAESI PRODUTTORI

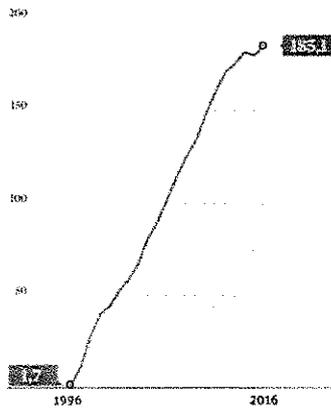
Dati 2016 in milioni di ettari e variazione % 2015/2016

Stati Uniti	72,9	-5,7%
Brasile	49,1	-3,1%
Argentina	23,8	-3,5%
Canada	11,6	-5,4%
India	10,8	-2,7%
Paraguay	3,6	-0,4%
Pakistan	2,9	-2,3%
Cina	2,8	-2,4%
Sud Africa	2,7	-2,5%
Uruguay	1,3	-7,7%

Fonte: Isara 2016

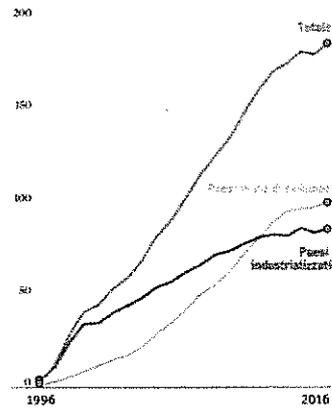
LA PRODUZIONE GLOBALE OGM NEGLI ANNI

Dati dal 1996 al 2016 in milioni di ettari



CHI PRODUCE GLI OGM

Dati in milioni di ettari

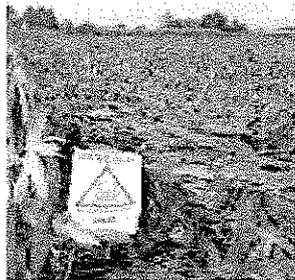


LA SENTENZA

**Ogm, Italia
condannata
dall'Ue: no
alle restrizioni**

EMANUELE BONINI
BRUXELLES

Sugli Ogm l'Italia ha sbagliato. Ha applicato restrizioni ingiustificate agli organismi geneticamente modificati sulla base di motivazioni insufficienti. Così facendo ha violato le regole europee, e dovrà risarcire quanti hanno deciso di coltivarli nonostante i divieti nazionali. La sentenza della Corte di giustizia dell'Ue non comporta multe da versare all'Ue: censurando le misure introdotte nel 2013 esprime una bocciatura politica. Una brutta notizia per il Paese e per i ministri Andrea Orlando e Beatrice Lorenzin, attuali membri di governo e firmatari del decreto interministeriale contestato.



È una brutta notizia per tutti, secondo il governatore del Veneto, Luca Zaia, che riapre lo scontro alimentando allarmi. «Sulla base di questa sentenza i consumatori saranno ridotti a vere e proprie cavie». Una deduzione che scaturisce dal pronunciamento dei giudici di Lussemburgo. Si può vietare la coltivazione di Ogm purché prima si dimostri che ciò comporti «un rischio manifesto e grave» per la salute umana o per l'ambiente. Il principio è questo. L'Italia non lo ha rispettato e adesso Zaia teme un'invasione transgenica. Che non ci sarà.

«Zaia dovrebbe sapere che non potranno essere coltivati Ogm in Italia», assicura il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina. Ha ragione lui. Nel 2015 la normativa comunitaria è stata aggiornata, ed è stata introdotta la facoltà per gli Stati di decidere se autorizzare o meno la presenza di organismi geneticamente modificati su suolo e mercato nazionali, dando una discrezionalità tutta nuova ai governi nazionali. Un mutato quadro giuridico ottenuto «grazie al lavoro fatto dal 2014», ricorda Martina, quando l'Italia era presidente di turno del Consiglio Ue.

Le nuove norme operano da vera e propria sanatoria: lo ricorda anche Coldiretti. La sentenza della Corte «si riferisce ad un quadro normativo ormai passato e del tutto superato». Risultato: in Italia i prodotti geneticamente modificati «sono giustamente vietati in forma strutturale dalla nuova normativa». L'Italia però ha perso la causa contro Giorgio Fidenato, presidente di Agricoltori Federati, e quegli agricoltori che avevano coltivato mais Ogm, in barba al divieto del decreto interministeriale del 2013. Avevano ragione loro. Dovranno essere assolti e risarciti. Ma non potranno coltivare il mais transgenico.

© BYE, NO AL CURE DISSERVATI



Vittoria di Pirro per l'agricoltore pro Ogm: l'Europa bocchia l'Italia, ma la norma è cambiata



AGRICOLTURA

BRUXELLES - Senza certezza che un prodotto geneticamente modificato possa comportare un grave rischio per la salute umana, degli animali o per l'ambiente, gli Stati non possono vietarne la coltivazione, come fatto dall'Italia nel 2013. Lo ha deciso la Corte di giustizia europea in riferimento al caso di Giorgio Fidenato, l'agricoltore friulano che nel 2014 piantò mais Ogm autorizzato dall'Ue, nonostante un decreto interministeriale del 2013 ne vietasse la coltivazione sul territorio italiano. La sentenza, però, non ha nessun impatto sul divieto di coltivazione di ogm attualmente in vigore in Italia e adottato in base alle nuove

regole Ue del 2015, che consentono di aggirare quelle vecchie a cui fa riferimento il caso.

Il vecchio decreto, secondo la sentenza emessa ieri dai giudici europei, non era legittimo. E questo perché l'applicazione del "principio di precauzione", invocato dall'Italia nell'istituire il divieto, in base alle norme Ue deve essere giustificata da una valutazione scientifica e obiettiva che "certifichi" i rischi per la salute. Altrimenti non possono essere scavalcate le procedure previste per prodotti che sono «già stati oggetto di una valutazione scientifica completa prima di essere immessi in commercio», spiega una nota della Corte Ue.

La nuova direttiva approvata nel 2015 ha introdotto la novità di poter chiedere l'esenzione dalla coltivazione di Ogm. E l'Italia è tra i 17 Stati membri (più 4 regioni) ad aver sfruttato questa possibilità.

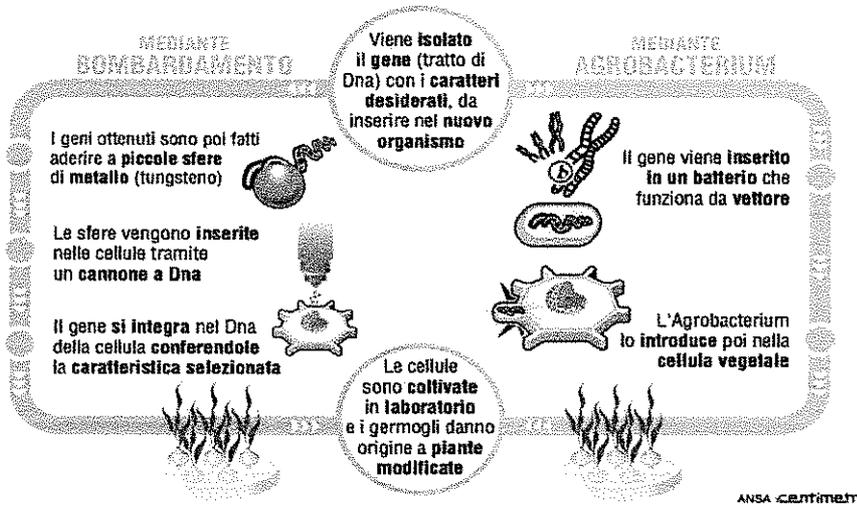
«Oggi finalmente sentiamo che la giustizia, con la 'G' maiuscola, sta dalla nostra parte», ha dichiarato Giorgio Fidenato. Di segno opposto le reazioni alla sentenza giunte da altri parti in causa. «I consumatori saranno ridotti a vere e proprie cavie, sulle quali sperimentare se gli Ogm fanno male o no», ha detto il presidente della Regione Veneto Luca Zaia, che definisce la sentenza «un grave assist alle multinazionali». Ma Zaia «dovrebbe sapere che non potranno essere coltivati Ogm in Italia», gli ha risposto il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina, ricordando che le «nuove norme europee consentono legittimamente agli Stati di vietare la coltivazione di organismi geneticamente modificati. Cosa che l'Italia ha già fatto».

Sulla stessa linea la Coldiretti, che parla di «sentenza che si riferisce ad un quadro normativo ormai passato e del tutto superato».

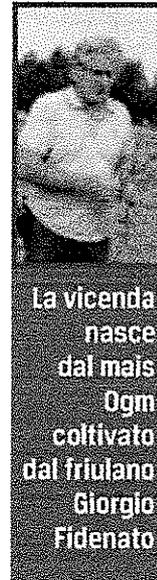
Come nascono gli Ogm

I due metodi per produrli

CHE COSA SONO: Organismi che hanno nel proprio DNA geni che in natura appartengono ad altri organismi



IL CASO



La vicenda nasce dal mais Ogm coltivato dal friulano Giorgio Fidenato

LA POLEMICA

Zaia: ridotti a cavie
 Martina: c'è il divieto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

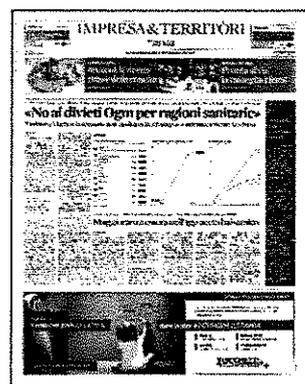
Roberto Iotti

Un modello basato su diversità e tipicità

L'Italia ha scelto di non coltivare piante agricole geneticamente modificate. E lo ha fatto per preservare la biodiversità dei suoi territori, delle sue sementi. Per dare materie prime "originali" a quel patrimonio alimentare che costituisce fonte di ricchezza del made in Italy. Questa è la versione che forniscono i molti sostenitori del "no Ogm". Mentre i fautori del geneticamente modificato spiegano che comunque questi prodotti entrano in Italia sotto forma di materie prime o semilavorati alimentari, quindi perché non coltivarli anche qui? Ma tra le due fazioni c'è forse un'altra verità. Le coltivazioni Ogm come mais e soia sono da anni le protagoniste delle grandi estensioni di Stati Uniti, Argentina, Brasile, Cina, India. Cioè sistemi agricoli che vanno ad alimentare il canale mondiale delle "commodities", dove si movimentano milioni di tonnellate di produzioni. L'Italia, per sua storia, non è mai stato un Paese dalle immense estensioni: la maggior parte delle aziende agricole non raggiunge una superficie di sette ettari, mentre quelle sopra i cento ettari coltivati sono una piccola percentuale.

Ed è sempre la storia della nostra agricoltura che spiega che solo a partire dagli anni Sessanta si è passati da un modello pressoché familiare a un modello più imprenditoriale, orientato al mercato, sostenuto dal boom economico. Poi è arrivato il modello territoriale, del chilometro zero, del made in Italy di nicchia e non di nicchia. Un modello che funziona e dove il geneticamente modificato forse sta un po' stretto.

L' RIPRODUZIONE RISERVATA



Strasburgo

L'Ue sugli Ogm: stop illegittimo senza rischi certi

Senza certezza che un prodotto geneticamente modificato possa comportare un rischio grave per la salute umana, degli animali o per l'ambiente, gli Stati non possono vietarne la coltivazione, come fatto dall'Italia nel 2013. Lo ha deciso la Corte di giustizia europea in riferimento al caso di Giorgio Fidenato, agricoltore friulano perseguito nel nostro Paese perché nel 2014 piantò mais ogm autorizzato dall'Ue, nonostante un decreto interministeriale del 2013 ne vietasse la coltivazione sul territorio italiano. La sentenza, però, non ha impatto sul divieto di coltivazione di ogm attualmente in vigore in Italia e adottato in base alla successiva Direttiva Ue 412 del 2015 che resta in piedi e dà agli Stati membri la possibilità di vietare la semina. La pronuncia della Corte europea riguarda solo il vecchio decreto, considerato illegittimo perché l'applicazione del «principio di precauzione» deve basarsi su una valutazione scientifica dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SENTENZA CORTE UE

**Divieto Ogm:
va dimostrato
il rischio per la
salute**

Benazzo a pag. 28

La Corte di giustizia bocchia l'aut aut italiano. Ma il divieto resta (è cambiata la motivazione)

Sugli Ogm non bastano i dubbi

Per vietarli va dimostrato l'effettivo rischio per la salute

DI MATTEO BENOZZO*

Illegittimo il divieto imposto dal governo italiano alla coltivazione del mais geneticamente modificato Mon810, di proprietà della Monsanto, sebbene fosse autorizzato all'immissione in commercio nell'Unione europea nel lontano 1998. La Corte di giustizia Ue ha depositato la sentenza (procedimento C-111/16) relativa al noto caso dell'agricoltore Giorgio Fidenato; caso da cui i giudici europei desumono il principio generale che non bastano i dubbi per vietare la coltivazione di Ogm e che nessuno stato membro può adottare misure di emergenza concernenti il transgenico senza che sia evidente l'esistenza di un grave rischio per la salute o per l'ambiente.

La decisione si incentra sulla particolare natura dell'art. 34 del regolamento Ce n. 1829/2003 in materia di autorizzazione e commercializzazione degli alimenti geneticamente modificati, che prevede la possibilità per i paesi membri di adottare misure emergenziali «quando sia manifesto che prodotti autorizzati possono comportare un grave rischio per la salute umana, per la salute degli animali o per l'ambiente».

Nel 2013, il governo italiano aveva deciso di vietare la coltivazione del Mon810 ricorrendo a tale articolo, ma senza prove manifeste di un «grave rischio» per la salute, a fronte invece solo di due studi del

Cra e dell'Ispra che avevano sollevato dubbi sulla salubrità del granturco biotecnologico. Il governo aveva ritenuto tali studi sufficienti a giustificare l'adozione del divieto ai sensi del principio di precauzione ex art. 7 del regolamento Ce n. 178/2001 sulla sicurezza alimentare, che consente l'adozione di misure provvisorie di gestione dei rischi «qualora venga individuata la possibilità di effetti dannosi per la salute ma permanga una situazione d'incertezza sul piano scientifico».

A conclusione del giudizio, la Corte di giustizia ha ritenuto illegittimo l'assunto del governo italiano sostenendo che il regolamento 178 rappresenta una norma generale in materia alimentare di cui il regolamento 1829 sarebbe norma speciale. Per cui i principi generali della prima (tra cui il principio di precauzione) troverebbero espressione e adattamento nella seconda, ma in forza delle sue specifiche disposizioni che consentono l'operatività dei principi ove non stabilito diversamente. Ebbene, secondo la Corte l'art. 34 non consentirebbe limitazioni alla circolazione degli alimenti geneticamente modificati, già autorizzati al commercio dalla Commissione, in forza del principio di precauzione, ma solo in ipotesi di concrete criticità e a fronte di prove manifeste, in quanto tale principio avrebbe già spiegato tutti i suoi effetti di tutela lungo tutto l'iter autorizzativo previsto dal regolamento 1829 per la messa in commercio, non potendo essere

nuovamente fatto valere dopo il rilascio della relativa autorizzazione.

Le ricadute. La decisione chiude una fase di incertezza sull'operatività delle regole europee in materia di Ogm, che però non avrà conseguenze concrete nelle politiche territoriali dei singoli stati. Se obiettivo del divieto italiano era la limitazione del Mon810 alla sola fase di messa in coltura (che la stessa società titolare del brevetto, la Monsanto, aveva deciso di interrompere da alcuni anni), la modifica del 2015 alla direttiva 2001/18/Ce sulla coltivazione di tali prodotti consentirà comunque allo stato italiano di raggiungere tale obiettivo e riproporre nel breve una disciplina equivalente.

Dopo il 2015, infatti, l'Unione europea ha trasferito proprio agli stati membri la regolamentazione della coesistenza tra colture geneticamente modificate, convenzionali, tradizionali e biologiche, con possibilità di limitare o vietare gli Ogm in tutto, o in parte, il loro territorio, senza più utilizzare clausole di salvaguardia o misure emergenziali; basando le proprie decisioni su motivazioni socio-economiche, di tutela della biodiversità o anche del paesaggio, all'assetto territoriale urbano e rurale o ad altri fattori legittimi, con l'unico limite del rispetto dei principi di proporzionalità e della non discriminazione.

* docente diritto ambientale e territorio - Università degli Studi di Macerata